

ABONAMENTI

La Udine e domo-
lio, nella Provincia o
nel Regno annua L. 24
semestre 12
trimestre 6
mese 2
Pegli Stati dell'U-
nione postale si ag-
giungono le spese di
porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSEZIONI

Non si accettano in-
serzioni, se non a pa-
gamento anticipato.
Per una nota volta in
14 pagine contengono
10 alla linea, l'opera più
volto si farà un ab-
bonamento. Articoli comu-
nicanti in 111 pagina
cont. 15 la linea.

Calma e dignità

raccomandate agli Italiani.

Alle poche parole di ieri, aggiun-
giamo oggi che tutta la nostra Stampa,
quella cioè per cui patriottismo è cosa
sacra, raccomanda calma e dignità ai
conazionali.

L'altro ieri alla Camera persino i
più intransigenti fra gli avversari del
Ministero affermarono non essere que-
sto il momento per giudicare se il Go-
verno avrebbe potuto o no prevenire
l'avvenuto disastroso accidente, bensì
non doversi pensare ad altro se non
all'onore della bandiera nazionale.

Nella tornata di ieri alla Camera fu
presentata la Relazione dell'on. Crispi-
n, riguardante il Credito straordinario
domandato dal Governo per provvedi-
menti d'Africa. E questi provvedimenti
verranno dati secondo le dimostrate
necessità, qualora il deplorato accidente
non rimanesse isolato, bensì fosse il
principio di una serie di altri fatti mili-
tari, sia per punire l'Abissinia, sia sol-
tanto a difesa del nostro possedimento
sul Mar Rosso.

Ma qualunque cosa sia per acca-
dere, si pensi che ormai in quel lon-
tano punto d'Africa è oggi impegnato
l'onore dell'Italia. Certo è doloroso che
i nostri soldati, dopo così lunga ina-
zione, sieno caduti per le insidie e le
armi di nemico ignobile; ma, come di-
cevano ieri, tutte le Potenze avventi
colonie, e più l'Inghilterra che ne pos-
siede in ogni parte del globo, ebbero
a patire simili umiliazioni. Basti ricor-
dare, tra i fatti più recenti, l'essere
stati gli Inglesi costretti ad abbandonare
il Sudan.

Mentre scriviamo, non ci sono ancor
giunti telegrammi in rapporto con la
situazione; ma i Lettori li troveranno
in altro luogo del Giornale. Ed insi-
stiamo, affinché non si creda poi tutto
quanto certa Stampa, approfittando del
luttuoso fatto, vorrà ammanire al Pub-
blico, facendo speculazione persino su un
disastro nazionale. Ormai di tutti i
provvedimenti e di tutti i fatti con-
cernenti l'Africa, il Ministero renderà

conto al Parlamento, ovvero a mezzo
di comunicati ufficiali. Quindi si at-
tengano a queste notizie i nostri Let-
tori, nè si sgomentino se udiranno
qualche Cassandra dai mali auguri. E
riguardo ai commenti circa la mag-
giore o minore responsabilità e la av-
vedutezza o soverchia fidanza dei Mi-
nistri, ci sarà tempo, sì, ci sarà tempo
a discutere.

Per noi, non sarebbe patriottismo e-
spandersi ora in lamentazioni, e farsi
belli della saviezza del poi. Lasciamo
pur che dal socialista on. Costa sia
partita l'unica voce accennante alla
convenienza di richiamare la truppa da
Massaua. Per comune consenso il nostro
possedimento sul Mar Rosso non trovasi
in pericolo, nè prossimo nè lontano. E
se altri fatti militari dovessero accadere
per l'animosità del Negus d'Abissinia,
l'azione dei nostri soldati verrà deter-
minata da concetti e calcoli, su cui non
saranno temibili errori, dacché ormai si
conosce il terreno e si è fatta cono-
scenza col nemico per valutarne le forze.

Se non che, in questo caso, è supre-
mamente necessaria la concordia di
tutti nel necessario che deve animare
l'Italia. Calma e dignità, perchè le altre
Nazioni ci guardano, e, nelle condizioni
presenti della politica europea, ci sa-
rebbe di danno, qualora sospettassero in
noi, eziandio per una menoma traversia,
debolezza e scoraggiamento.

Parlamento Italiano.

Camera dei Deputati.

Seduta del 2 — Pres. BIANCHERI.

Il presidente annuncia la morte del
deputato Curioni e rammenta i servizi
da lui resi alla scienza e alla patria.

Associa Trompeo, Semmola, Co-
lombo, Cavalletto e Genala in nome del
governo. Approvati la proposta di Ca-
valletto di mandare condoglianze ad
Iorio Inferiore e alla Scuola del Van-
lorio in Torino.

Dichiarasi vacante il II collegio di
Novara.

Dopo le proposte relative all'Africa, che
riassumiamo in altra parte si prosegue
la discussione del bilancio dei lavori
pubblici.

In certi momenti era tale idea per
lei motivo di conforto; ma passavano
quei momenti come un lampo. Non era
forse la noia che faceva tanto a Luciano
desiderare il mare? Ella dunque lo an-
noia. A questo pensiero si sentiva
straziata l'anima, e come tutte le donne
accasciate da grave dolore, prorompeva
in singhiozzi, giungendo le mani e le-
vando gli occhi al cielo.

La preghiera le restituì la calma, se
non la forza di prendere una risoluzi-
one; si risovvenne, rassegnata, de'
suoi anni di gioventù divisi fra le pra-
tiche religiose e le cure domestiche al
castello di Penhöl; vita uniforme ma
senza burrasca. Perché il destino non
l'aveva lasciata viver sempre così?

Poi ricordò l'amore di Luciano, le
inebbrianti promesse, le gioie condivise,
più inebbrianti ancora.

E alla memoria della passata felicità,
tornò a piangere gettandosi vestita sul
letto dove, stanca, si assopi.

Quando si svegliò era tardi.
Durò da prima molta fatica per rior-
dinare le sue idee. Finalmente si alzò
ripetendo:

— Andiamo, è necessario, è fatale!
Scrisse prestamente una lettera, ma
prima di firmarla, esitò. Era indirizzata
all'ammiraglio di Kerallec.

Si affrettò a portarla ella stessa alla
posta di Tolone; voleva rientrare in
casa prima che venisse Luciano.

E Luciano tornò quel giorno inquieto.
Temeva che la signora Dovray fosse
ammalata. Si avvise subito d'un note-
vole cambiamento in lei, ma non seppe
indovinarne le cause. Un resto di febbre
le fiammeggiava negli occhi e colorava
le sue guance; del resto si sforzava
di parere allegra, disinvolta, sorridente;
ormai già doveva rassegnarsi.

Quel suo atteggiamento un po' ma-
linconico, quasi sereno, di donna che
francamente e per sempre ha rinun-
ciato alla felicità, non doveva più smentir-
si.

Con accento quasi materno, da quel
giorno ella dimostrò a Luciano tene-
rezza d'amica, anzi che affetto d'amante:

LE ESTASI UMANE

di Paolo Mantegazza.

A giorni uscirà il secondo volume di
quest'opera, il cui primo volume ha
avuto tanto successo.

Abbiamo potuto procurarci in antici-
pazione questo bellissimo brano, risgran-
dante *L'estasi delle ricchezze*.

Il sentimento che ci porta ad amare
le proprie cose e specialmente quella
cosa che rappresenta il valore di tutte,
cioè il denaro, la ricchezza, è dei più
intensi e dei più tenaci, e può non di
raro rapirci in estasi.

L'estasi delle ricchezze può anzi sor-
vire come passaggio naturale per con-
durre all'estasi dei rapimenti patologici,
che, invece di innalzare l'uomo alle più
nobili idealità, lo degradano e lo avvili-
scono.

Nessuno è testimone dell'estasi sol-
itaria, concentrata, direi tutta concen-
trica, che provano il banchiere, il mi-
lionario, l'avaro quando sommano le
pigi e lunghe cifre del loro bilancio
attivo e fanno scorrere voluttuosamente
fra le dita quei fogli dell'elegantissimo
fra tutti i libri, che chiamiamo *biglietti
di banca, carte valori, cartello* o simili.

Per l'avaro, lo scintillio delle monete
d'oro è più splendido di quello che ir-
radia dalle pupille di Venere e il pal-
pare i biglietti di banca più voluttoso
di palpeggiare le carni più rosee e più
della giovinezza. Né quella voluttà è
tutta brutale. Un tavolo che si piega
sotto il peso di sacchi d'oro o che è
tutto ingombro di carte-moneta è uno
spettacolo che può avere un fascino
pieno di poesia e di misteri. Noi ab-
biamo sotto i nostri occhi la forza in
tutta la calma della potenza e nel più
angusto spazio possibile vediamo con-
centrata la più grossa somma delle u-
mane possibilità. Quella materia bruta
e muta può convertirsi in un nostro
cenno in pranzi luculliani o in giardini
fioriti; in case, in biblioteche, in ca-
stelli. Quella materia non sbuffa, nè
corre, nè si agita; ma può portarci a
volo intorno al nostro pianeta; essa è
lente che ingrandisce ogni piccola cosa
e può impicciolire le maggiori gran-
dezze; è ala per volare, cavallo per
goloappare, locomotiva per conquistare
lo spazio. Tutti i desideri possono es-
sere soddisfatti con quella materia muta
e bruta, e voi potete con essa compe-
rare tanti sorrisi da averne nausea,
tante carezze e tanti baci da poterne
morire; potete comprare le coscienze,
la giustizia, gli omaggi dei vili e tutte

dimenticando se stessa, non parlava che
di lui e delle fortune che forse gli ri-
servava la carriera. E Luciano, secon-
dandola con evidente piacere, faceva di
lei la sua confidente. Dubitava: è vero
di non essere più amato colla forza di
prima, poichè ne' bei tempi della luna
di miele pareva che tale argomento la
scottasse: ma che importava? Era saggio,
e preferiva trovare in lei un'amica an-
zichè una padrona.

Ciò che mi sorprende, le disse un
giorno che gli parlava del *Polluce*, si è
che non abbiano ancora nominato il
capitano definitivo.

Lo nomineranno in breve senza
dubbio, osservò Orsola.

Qualche giorno dopo il prefetto ma-
rittimo fece chiamare Luciano e gli
partecipò che venivagli affidato il co-
mando del *Polluce*. Il luogotenente,
turbato, domandò al prefetto a che
doveva egli simile distinzione, poichè,
da due anni a terra, non aveva potuto
acquistarsi dei titoli.

Il prefetto, dopo qualche parola lu-
singhiera circa i servizi precedenti di
Luciano, non gli nascose che il mini-
stro l'aveva nominato in seguito alle
vivissime raccomandazioni dell'ami-
raglio di Kerallec.

Luciano si recò subito al capo Brun.
Alla immensa gioia che provava non
andava però disgiunto un senso di
collera. Entrò da Orsola con in mano
il decreto di comando ed esclamò mo-
strandoglielo:

— Sei tu, non è vero, sei tu che
hai fatto questo?

— Sì, disse Orsola chinando gli occhi.
Luciano divenne pensoso: la sua fac-
cia si oscurava. Si avrebbe detto che
un rimprovero, un rifiuto gli montava
dal cuore alla labbra.

Orsola ne fu spaventata.
— Luciano, fece in atto di preghiera,
non rifiutare. Sii felice per me, per me
sola.

— Orsola, balbettò commosso il lu-
ogotenente; egli è che debbo partire do-
mani.

Camminò per qualche istante su e

le più rare leccornie della vanità. Quanti
amori per ogni biglietto da mille, quanti
saluti per ogni biglietto da cento, quante
piccole virtù per un biglietto da cinque!
Perfino l'ultimo briciolo di quel te-
soro, il centesimo, può darvi il sorriso
di un bambino!

Come non rimanere estatico davanti
a tutta quella potenza di bene e di
male; come non commuoversi davanti
a tanta forza, addensata forse in un
metro quadro di superficie! Il poeta
e il filosofo, è vero, dopo pochi istanti
di commozione, e forse di tenerezza,
passeranno con fulminea rapidità a
riguardare il rovescio della medaglia,
e vedranno tutte le virtù dell'oro e
tutte le impotenze della ricchezza.

Quelle monete son sporche di tutti i
sudori umani e quei biglietti portano
sulla superficie tutte le macchie dell'u-
mana coscienza; grassume di pelle ven-
duta e saliva di adulazioni lassissime:
tradimenti del cuore e menzogne del
labbro: tutte le malvagità, tutte le virtù,
tutte le transazioni di coscienza hanno
lasciato su quei dischetti di metallo e
sui fogli la loro allumacatura. Non sen-
tite il tanto oscono che emana da un
cassetto pieno di biglietti di banca?

E in mezzo a tanto sudiciume, quanta
impotenza! Con tutto quell'oro, con
tutti quei fogli, non potete comperare
le cose più belle della natura e le più
dolci del cuore! Non un raggio di sole
in un sol di di pioggia, non una carezza
d'amico se avete disonorato il vostro
nome; non la salute, non l'amore, non
il genio, non la stima dei buoni. Se
non avete fame, se non avete sete, il
cuoco di Rothschild non può darvi nè
la fame nè la sete: quelle eterne salse
che da Adamo in poi possono soltanto
darci il gusto del mangiare e del bere.
Tutti i milioni del mondo messi insieme
non possono farvi comperare nè la sa-
lute, nè la bellezza, nè la giovinezza,
nè il genio! Quanta impotenza in tanto
sudiciume!

Tutti questi pensieri opposti e con-
trari però si agitano in voi davanti
all'oro e ai biglietti di Banca, e il
tumulto può farvi violenza e tenervi
assorto in un rapimento prolungato e
forte. Io mi ricordo d'averlo provato
un giorno, nella sala della Banca di
Londra, quando cento cassieri paga-
vano e incassavano, e dai loro spor-
tellini entravano e uscivano onde d'oro
e d'argento. Io m'ero ritirato in un
angolo, e quel tintinnio continuo di
monete, e quel movimento di ricchezza,
quell'agitarsi di milioni intorno a me,
mi teneva assorto in un rapimento in-

giù pel salotto. La signora Dovray
passò il suo sotto il braccio di lui e
gli disse:

— Ho una preghiera da farvi, amico
mio. Voglio che portiate con voi quanto
vi potrà ricordare la vostra povera a-
mica. Ecco una veduta di Penhöl che
tanto amate; eccovi i miei libri: con
essi vi tornerà co' suoi dolci ricordi
alla mente il passato... Ditemi che lo
volete.

— E debbo proprio partire? fece Lu-
ciano soprapensieri.

— Sì, figliuolo mio, ripigliò Orsola;
ma non crediate di partire come un
ingrato. Mi avete resa felice tanto e
per quanto lo potevo, lo dovevo essere.
Vi ringrazio delle ore felici che mi
avete procurate; ma voi appartenete
al vostro paese, alla vostra carriera, a
voi medesimo.

Con una gran forza d'animo ed ac-
cento sicuro ella gli ripeté che l'amore
non può esser tutto nella vita del-
l'uomo; che sopravviene l'età dell'ambi-
zione ed allora egli dee prendere riso-
luto e senza debolezze la via che gli
si apre dinnanzi. Aggiunse essere anzi
a tal patto che egli può conservare, agli
occhi della donna amata, colla gloria
e i successi dell'età matura, l'aureola
di seduzione e di poesia dovuta per
lo innanzi alla giovinezza ed all'amore.
Disse infine che si sarebbero riveduti
più tardi ad allora forse avrebbero po-
tuto realizzare gli accarezzati progetti.

In una parola volle persuaderlo della
necessità di quella partenza — non di-
ceva distacco —, e Luciano, che aveva
indosso la febbre, ma non domandava
che di lasciarsi convincere, le diede
ragione.

L'indomani, in una chiara e bellis-
sima notte, il *Polluce* partì.

Luciano si era separato dalla signora
Dovray solo al momento di levare le
ancore.

Quando il naviglio fu in rotta, Lu-
ciano, ritto sul ponte, vide sparire ra-
pidamente alle sue spalle quelle coste
di Tolone che non credeva di lasciare
più mai.

distinto e di cui non sapeva definirmi
il perchè o il come.

Dalle poetiche meditazioni sulla
fosca delle forze fatte da un psicologo
o da un artista si passa per gradi alla
vera estasi dell'avaro, che può tener
luogo d'ogni altra idealità, che può ba-
stare alla gioia della vita. La passione
diventa vizio, il vizio mania tirannica,
che domina tutto il campo del senti-
mento, tutti i territori del pensiero.

Non vivere che per accumulare mo-
nete sopra monete, biglietti sopra bi-
glietti, incassare il più possibile e
spendere il meno possibile. Far vita da
povero e addensar milioni; poter far
tutto, aver tutto, goder tutto, e non
fare nè goder nulla! Sentir in se tutte
le più temerarie possibilità, poter dar
sfogo a tutti i desideri, e non soddi-
sfarne alcuno. Possedere la forza, e
non spenderla e mantenerla sempre
allo stato potenziale; ecco il gran se-
greto delle voluttà e dell'estasi dell'uomo
avaro.

I disordini di Belfast.

Ecco maggiori particolari su questi
disordini già annunciati dal telegrafo:

Sabato sera, mentre alcuni soldati
passavano da Carrioghbil per recarsi
in caserma, parecchi cattolici, che si
crede fossero ubbriachi, li ingiuriarono
gravemente e lanciarono loro contro
dei sassi.

I soldati reagirono; si impegnò un
conflitto.

Intervennero la polizia e a stento
riuscì a disperdere la folla.

Vennero operati sei o sette arresti.
Parecchi feriti.

Grande effervescenza continuò a re-
gnare nel quartiere.

Nuovi disordini scoppiarono la sera
di domenica.

A Shankillroad la polizia e i soldati
furono assaliti a sassate dai cattolici e
dovettero caricare la folla.

Poco dopo vi furono altri disordini.

Si assicura che vi siano quattro fe-
riti mortalmente e parecchi gravemente
confusi.

I disordini continuarono tutta la notte.
La calma non fu ristabilita che alla
mattina.

Furono fatti numerosi arresti.
Sono arrivate truppe di rinforzo.

Leggere in seconda pagina le
importanti e diffuse notizie d'A-
frica.

Poi volse gli sguardi sul casino del
capo Brun. A quella finestra, donde egli
aveva assistito alla partenza del *Jupiter*,
un lume brillava.

Di là, senza dubbio, Orsola lo seguiva
cogli occhi e col pensiero.

Non distolse l'occhio da quel punto
se non quando il lumicino scomparve
nell'oscurità della notte.

— Addio amore, addio giovinezza!
All'ambizione ormai!

Luciano tornò dopo due anni.

La sua prima visita, non appena poté
recarsi a Parigi, fu per la signora Do-
vray.

S'era spesso appigliato al desiderio,
meglio anzi alla speranza, altre volte
vagheggiata, di sposar Orsola. Così
portossi da lei colla gioia e il dubbio
nel cuore.

Dopo una mezz'ora passata colla si-
gnora Dovray, riconobbe l'impossibilità
dei suoi progetti.

Orsola, a quarant'anni, parevane avesse
cinquant'anni.

I capelli suoi incanutivano; l'antica
bellezza avvizziva, sebbene l'espressione
della fisionomia fosse tuttora nobile e
dolce. Era una donna invecchiata anzi
tempo; indulgente con tutti, dedita in-
temeratamente e scrupolosamente alle pra-
tiche religiose. La voce, lo sguardo, il
gesto non si commovevano più: erano
in armonia con lo stato dell'anima, la
quale cercava rifugio nella religione,
vi si trovava bene, senza desiderio di
più uscirne.

Ci sono dei cuori cui la passione non
scalda che lentamente, ma poscia li as-
sorbe interi, così che non possono sor-
vivere alla perdita della felicità cui da
principio respingevano; non muoiono
affatto ma si estinguono annichiliti, im-
potenti a riconciliare le lotte della vi-
ta, troppo dure per essi.

Orsola, quand'anche avesse voluto
ridiventare amante di Luciano, non a-
vrebbe saputo essergli che amica.

FINE.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

TERRA E MARE

Il più delle volte pareva malinconico
nel suo mutismo; si accendeva così
per gradi a quello stato d'animo che
gli Inglesi qualificano *spleen*, specie di
tristezza e disgusto d'ogni cosa, e che
altro in fondo non è se non il disin-
giungimento d'una vita i cui orizzonti son
chiusi per sempre.

Orsola non s'inquietava; veden-
do tranquillo, si la credeva felice.

Attaviva si maravigliava udendola
interessarsi talvolta assai vivamente
alla vita di lui servizio e i movimenti
del porto: quasi se ne indignava. « Se
non ricorda adesso soltanto » pensava
con amarezza.

Sono incaricato dell'armamento
del *Polluce*, le disse un giorno che il
disastro cadde sulle cose di mare. —
Mi hanno nominato comandante prov-
visorio.

Potreste farmi visitare questo na-
viglio? ella gli chiese.

Facilmente.

L'indomani a sera, dopo aver visi-
tato il *Polluce* ne' suoi angoli più re-
motti, la signora Dovray, col pretesto
d'una leggera indisposizione, disse a
Luciano che amava restar sola.

Per tutta la notte l'animo di Orsola
fu in preda a lotta violenta. Cammi-
nava su e giù pel salotto, si abbandona-
va sul sofà e tornava di nuovo a
camminare. Per la prima volta affron-
tando l'uscita, cercava uno sciogli-
mento, un'arsia, non tanto alle proprie
quanto alle sofferenze di Luciano.

Più non dubitava: era suo rivale il
mare.

Non aveva da combattere una donna,
sibbene inafferrabile chimera, poichè non
si lotta corpo a corpo colle impazienze,
col rimpianti che torturano l'uomo
in piena felicità: così non i tormenti
della gelosia ella provava, sibbene l'an-
goscia dell'impotenza.

LO SCONTRO FATALE DI SAATI.

Sulle compagnie massacrate nulla di preciso.

Dalle informazioni dei giornali si confermerebbe che tre compagnie del secondo battaglione di fanteria comandato dal tenente-colonnello De Cristoforis sono andate incontro al massacro. Il secondo battaglione di fanteria risiedeva a Moncullo.

Il colonnello De Cristoforis mosse verso Saati con la terza compagnia del 37.º reggimento, con la seconda del 37.º, con la prima del 1.º e con la quarta del 93.º.

Tre compagnie con quattro pezzi di artiglieria (due cannoni e due mitragliatrici) furono assalite nelle foreste per cui corre la strada da Moncullo a Saati.

La compagnia di riserva poté a tempo rinculare. Non si sa quale sia.

Il combattimento fu lungo, accanito, terribile. Il comandante De Cristoforis rimase mortalmente ferito. Dicesi sia morto.

Gli abissini s'impadronirono di tutto il materiale, munizioni, cannoni e si ritirarono. Erano armati di fucili remington.

Il combattimento fra le tre compagnie e i predoni di Ras Alula durò otto ore. Le forze del nemico erano venti volte superiori alle nostre: dodici mila uomini.

Nelle due ultime ore, 450 soldati italiani combatterono ad arma bianca contro gli abissini.

Le perdite di questi ultimi sono enormi. Lo confermano anche i dispiaci da fonte inglese.

Riesce impossibile accertare se le compagnie d'Africa abbiano 150 oppure 225 uomini. Molti sostengono che alcune sono di 150, altre di 180, escludendo 225. È quindi impossibile il calcolo dei morti.

Saati fu occupato dal colonnello Salatta. Quando il generale Genè gli sottentrò nel comando d'Africa, riconobbe che quella posizione era pericolosissima.

La strada fra Moncullo e Saati consiste in un ristrettissimo sentiero, incassata fra colli brulli ed accuminati. I nostri soldati dovevano camminare a due a due in lunga colonna sparpagliata.

Massaua inespugnabile.

Il Principe Amedeo in Africa.

Telegrafano da Roma:

Continua incessante, attivissimo lo scambio di dispiaci fra il nostro gabinetto e quello di Londra. Si assicura in modo formale, per averlo avuto da fonte officiosa, che l'Inghilterra è pronta a darci aiuto.

Si assicura che agenti francesi e russi in Abissinia, da qualche tempo sobillassero il Negus a molestarci, onde divergere l'Italia da un conflitto europeo, che è forse imminente.

Commenti assai la insensatezza della dogana a Massaua, che fece passare, nella estate scorsa, quindici mila fucili Remington, che furono venduti dagli inglesi agli abissini, i quali ora se ne servono contro i nostri soldati.

Gli abissini combattono inoltre con lancia, che gettano mirabilmente a venti metri di distanza, colpendo nel segno.

A poca distanza dagli abissini che combattono stanno le loro donne che prestano loro aiuto rifornendoli di munizioni.

La nostra colonna dovette essere stata massacrata, dopo che ebbe finite le munizioni.

Assicurasi che il Genè non disponeva di fondi per pagare delle spie, tanto necessarie in Africa.

Gli intelligenti di cose militari sono meravigliati che la nostra colonna disfatta e massacrata non marciasse coi fiancheggiatori, com'è di prescrizione.

E poi un mistero il come siano stati raccolti i nostri feriti. Quando e da chi furono raccolti?

Si conferma che il Principe Amedeo è intenzionato di recarsi a Massaua.

Oggi nei corridoi della Camera i deputati assediavano l'onorevole Pozzolini, che conosce la località, per avere il suo avviso sugli avvenimenti.

Il deputato Pozzolini dichiarava che Moncullo e Massaua sono inespugnabili.

L'unico pericolo è quello che gli abissinesi taglino le comunicazioni fra Massaua e Moncullo.

Allora Massaua difetterebbe d'acqua, essendovi pochi distillatori.

Per vendicare i nostri soldati.

Roma, 2. (Camera dei Deputati). — Crispi presenta la relazione sul progetto per spedizioni di rinforzi sulla costa del Mar Rosso. La relazione è molto breve. La Giunta approvò i crediti all'unanimità. Aggiunge che i ministri Prin e Ricotti, interpellati, dichiararono che la somma richiesta era sufficiente per la difesa dei nostri possedimenti africani.

Baccarini propone si discuta subito. Il presidente risponde opporsi il regolamento.

Crispi osserva che il ministero può essere certo che i fondi non mancheranno; quindi può cominciare i preparativi oggi, anche se si aggiorna a domani la discussione della legge.

Deliberasi di discuterla domani. Baccarini domanda se sieno autentici i telegrammi della « Stefani » sui combattimenti di Massaua e specialmente sulla sospesa partenza della nave che doveva ieri portare i rinforzi a Massaua.

Chiede si pubblichi i nomi dei morti. Ricotti risponde di aver ricevuto un telegramma da Genè chiedente oggetti sanitari con urgenza.

Perciò prima di aver notizia dei combattimenti telegrafò di sospendere la partenza di ieri alle 6 pomerid. per caricare gli oggetti richiesti.

Anche se avesse conosciuto il telegramma dei combattimenti, avrebbe agito egualmente credendo di fare il meglio.

Il governo non ha finora ricevuto il nome dei morti, ma non li pubblicherà, usando prima di darne avviso privato alle rispettive famiglie. L'incidente è chiuso.

Napoli, 2. Salutato da grandissima folla è partito per Mar Rosso l'Umberto I alle 4.15 pomeridiane.

Partono con questo piroscafo quattro compagnie di fanteria del 31.º, 49.º, 63.º, 69.º comandate dal maggiore Olivetti del 31.º; e la prima compagnia del reggimento zappatori del Genio, comandata dal capitano Bottesini. Telegraficamente il Ministero ordinò di aggiungerci una batteria di artiglieria.

In tutto 800 uomini, 4000 fucili, 40.000 cartucce; molto altro materiale e medicinali.

Un secondo battaglione con una compagnia d'artiglieria da fortezza e degli uomini di Sussistenza e Sanità partirà l'8 corrente per Massaua a bordo del vapore Giava.

Roma, 2. Dicesi che il Governo in due consigli tenuti ieri sera abbia preso decisioni energiche. Il vapore Nord-America partirà subito con 2000 uomini. Parli di far partire in pochi giorni 10 mila soldati.

Roma, 2. L'Esercito annunzia con sentimento di compiacenza che gli ufficiali e soldati d'ogni grado e di ogni arma anelano di partecipare alla prossima spedizione di truppe a Massaua.

Il governo vigila calmo e provvede. Dicesi che il generale Ricotti sarà il comandante della nuova spedizione in Africa.

Il perché del disastro.

Roma, 2. Si comincia a parlare con più calma del disastro di Saati. Pur deplorando la perdita di tanti bravi nostri soldati, si capisce che sarebbe ingiusto il prendersela col ministero e col Comandante delle truppe in Africa.

Le discussioni tattiche di qualche giornale intorno alle disposizioni militari date dal generale Genè, non hanno alcun valore, ignorandosi precisamente come siano andate le cose. Si sa positivamente soltanto che la colonna andava a portare provvigioni e munizioni a Saati, posizione contro la quale era già cominciato un attacco delle bande di Ras Alula.

Il disastro è accaduto perché la colonna è stata sorpresa lungo la strada da Moncullo a Saati, la quale percorre un paese montuoso. Può darsi che siano state trascurate le precauzioni da prendersi marciando in presenza del nemico, ed è supponibile che la colonna sia stata assalita da forze 10 o 20 volte maggiori, in condizioni tali da non poter spiegare la propria fronte e fare uso vantaggioso del proprio fuoco.

Di tutto questo non può essere responsabile il comandante le truppe d'Africa e tanto meno il Governo.

È una grossa disgrazia quella che ci è capitata, ma se ne aumenterebbe la gravità con recriminazioni fuori di proposito o con allarmi ingiustificati.

Tale disgrazia non cambia punto le condizioni di Massaua e la città non può correre assolutamente alcun pericolo, anche se si avanzasse tutto l'intero esercito di re Giovanni Kassa.

Da informazioni giunte precedentemente al dispiacere d'ieri mattina si sapeva che il gen. Genè non se ne stava con le mani alla cintola. Da Arkko aveva fatto marciare sopra Zula la 12.ª compagnia del 7.º bersaglieri con artiglieria e cinque pezzi di artiglieria d'irregolari.

Recatosi a Moncullo, il generale Genè aveva fatto muovere due compagnie del battaglione 12 stanziate, mandandole con altri irregolari sopra Auva, villaggio appartenente al territorio italiano ma sul confine Abissino.

La 12.ª compagnia dell'8.º bersaglieri ricevette ordine di esplorare il territorio fra Auva e Zula.

Questi movimenti di truppe risalgono a parecchi giorni sono, ma non si ha indizio che tali disposizioni siano state cambiate.

Il fatto dell'aver potuto trasportare fino a Massaua 90 feriti parrebbe dimostrare che i nostri bravi soldati non

si lasciarono circondare e lasciano sperare che il numero delle vittime sia minore di quanto si è finora supposto.

È necessario notare che fra Moncullo e Saati vi sono dieci ore di marcia o tre fra Moncullo e Massaua.

Roma, 2. Al generale Genè si trasmetterà l'ordine di mantenere per ora una forte difensiva. A parte le considerazioni di convenienza politica, che sconsigliano un'azione offensiva dell'Italia contro l'Abissinia, in un momento di gravi complicazioni europee; adesso la stagione sarebbe contraria ad una marcia in avanti.

La posizione del generale Genè in Massaua è assicurata.

Dubitasi un tradimento da parte dei baschi-bozouk.

Si parla di intrighi del console francese a Massaua.

Anche i telegrammi inglesi dicono che la nostra colonna si lasciò sorprendere; ma bisogna aspettare la conferma ufficiale di una negligenza che si ritiene impossibile.

Si crede che gli abissini dovranno ritirarsi presto, perché dove essi si trovano mancano i viveri e l'acqua.

La spedizione Salimbeni.

La Riforma dice: Ci sono giunte notizie della spedizione Salimbeni. Ras Alula dopo averla ospitata cortesemente per ingannare gli italiani di Massaua, la fece prigioniera. Non si deve preoccuparsi della sorte di Salimbeni e compagni. Il Ras e il Negus hanno interesse di rispettarli come ostaggio.

Le nostre forze.

Ecco come è costituito attualmente il presidio di Massaua:

Primo battaglione bersaglieri d'Africa, composto così:

Sesta compagnia del 1.º reggimento; decima del 4.º; dodicesima del 7.º e dodicesima dell'8.º. Comandante Leda d'Ileri, maggiore.

Secondo battaglione fanteria Africa cioè:

Nona compagnia del 6.º reggimento fanteria; decima del 7.º; undecima del 15.º; dodicesima del 59.º. Comandante Boretto, maggiore.

Terzo battaglione fanteria Africa composto della:

Prima compagnia del 1.º reggimento; seconda del 20.º; terza del 37.º; quarta del 93.º. Comandante De Cristoforis, tenente colonnello, (sarebbe quello purtroppo caduto nell'imboscata).

Nona compagnia del 41.º, decima del 54.º. Una compagnia del 17.º artiglieria; prima compagnia del 2.º del Genio; terza compagnia del 3.º del Genio.

Sanità, commissariato, ecc.

La forza navale attuale è rappresentata dalla corvetta Garibaldi, la canoniera Scilla, i piroscafi Mestre e Calatafimi, il trasporto Europa, la cisterna Tevere.

Un po' di chiasso.

Roma, 2. Verso la fine della seduta della Camera in piazza Montecitorio si formarono alcuni gruppi animati.

Un ufficiale dello Stato Maggiore che passa è salutato con la grida di: Viva l'esercito!

Quindi si odono alcune voci di Abasso il Ministero!

All'uscita dei deputati le grida raddoppiarono.

Allora interviene la forza pubblica. I questurini e i carabinieri cercano di respingere la folla; ma non riescono.

Si fa venire una compagnia che apre la strada ai deputati che vogliono andarsene.

La forza pubblica carica la folla. Nascono colluttazioni; grida, urla: vengono eseguiti alcuni arresti.

L'ispettore di P. S. che comanda l'operazione fa dare i tre squilli.

Al terzo squillo esce da Montecitorio il picchetto armato a baionetta in canna.

Viene sgombrata tutta la piazza lentamente.

Cavallotti, come il solito, si fa la «reclame»

Il deputato Cavallotti mandò questo dispiaccio:

«Deputato Luigi Ferrari, Roma.»

«Salutando commosso gli eroici soldati caduti per l'onore della bandiera, — confido sorga da Camera italiana una voce della coscienza nazionale indignata a porre in accusa i traditori che scientemente e costantemente fino all'ultimo giorno, con goffe spavalderie, ingannarono Parlamento e Nazione, costruendo la vittoria delle convenzioni sui disastri preparati alla patria.

«CAVALLOTTI.»

Che burattinate!

I francesi si fregano le mani.

Parigi, 2. Il Figaro dice che noi abbiamo servito a trarre i marroni dal fuoco all'Inghilterra allorché questa Potenza ci invitò a darle un aiuto nella campagna sudanese rifiutandoci però ogni trattato. Il Figaro canzonando l'Italia la chiama: «una delle Potenze coloniali d'Europa».

«L'Italia ha voluto conquistare l'Harrar e incaricò il conte Porro d'una

escursione, ma il conte Porro fu massacrato e le cose rimasero lì. Alcuni giorni sono Ras Alula alla testa di 35.000 uomini marciò su Massaua; De Renzi interpellò il ministro ed il ministro rispose che non v'era nulla a temere.

«Ma all'indomani il generale Genè domandava 600 uomini ecc. ecc.» e il Figaro termina poi l'articolo con queste parole:

«Se gli abissini si battono come i sudanesi non ne faranno che un boccone solo dei 5000 italiani che arrostitiscono da più d'un anno sulla roccia di Massaua e se è vero che Negus e Menelick si siano riconciliati per dare addosso agli europei, l'Italia non avrà che a ringraziare l'Inghilterra d'averla spinta a Massaua.»

«L'Elastette fa plauso agli abissini che vogliono impadronirsi di Massaua.

Il National invita il Governo francese ad inviare consolati od altri rappresentanti nell'Harrar, allo Scioa, in Abissinia e nel paese dei Danakil per accaparrarsi quei commerci.

Il Siècle dice di non sapere ancora quale opinione emettere circa la situazione degli italiani in Africa essendo le notizie contraddittorie.

Cosa dicono i giornali italiani.

Roma, 2. Il Fanfulla dice che non si comprende la politica dell'Abissinia, cioè se il Negus agisca sotto l'influenza di governi esteri.

La Riforma dice che la calma si impone come un dovere ad ogni patriota.

La Tribuna dice che davanti ad una questione nazionale devono sparire i partiti. I 5 milioni chiesti serviranno ad illudere il paese sulle intenzioni del governo. Teme che i soldati morti a Saati rimarranno invendicati, a disposizione di chi ne voglia raccogliere le ossa. Crede la Tribuna che la somma chiesta sia troppo esigua, e dice che la Commissione avrebbe dovuto triplicarla.

La Tribuna cerca di ricostituire gli avvenimenti, così argomentando: Dicono che Saati era punto militarmente insostenibile, difficilmente soccorribile. Gli abissini circondarono Saati ed avanzarono parallelamente alla strada, protetti dalle montagne.

Quando seppero che la colonna italiana si avanzava, la accerchiarono e la distrussero, mediante una meravigliosa rapidità di mosse.

Il disastro soggiunge, deve essere accaduto sulla seconda metà della strada fra Moncullo e Saati, che è maggiormente stretta dalle montagne.

Secondo l'Opinione i rinforzi destinati a Massaua non hanno per ora lo scopo di prendere l'offensiva.

Il Diritto dice che l'uccisione di Saati è una grande vergogna per il ministero ed è prova della sua imprevidenza ormai divenuta abituale. Domanda, d'accordo colla Tribuna, se chi compromette in tal guisa la vita dei soldati e l'onore militare del paese dovrebbe dirigere le sorti nel caso di una guerra europea.

L'Osservatore Romano riproduce il dispiaccio del generale Genè senza commenti; solo dice: «Lo spettacolo d'oggi alla Camera fu spaventoso.»

Il Popolo Romano dice che senza dubbio lo scontro di Massaua costituisce una nuova difficoltà venutasi ad aggiungere alle altre gravi preoccupazioni che l'Italia, come tutte le Potenze, nutre sulla attuale situazione europea.

Ma, soggiunge, come ne superammo altre ben più gravi, supereremo anche questa.

Le truppe che spediremo sono dirette esclusivamente a mantenere integra la nostra posizione del Mar Rosso, senza distogliere l'attenzione vigilante del Governo dalla politica internazionale.

L'Esercito non dubita che il paese accoglierà la notizia di Massaua colla voluta calma, e che il Governo saprà mostrarsi all'altezza della situazione e provvedere sollecitamente ed energicamente senza però perdere di vista le condizioni odierne dell'Europa.

Di ciò il Governo già diede una prova presentando la domanda per un credito straordinario. Lo stesso giornale protesta contro qualsiasi tentativo di sfruttare il doloroso fatto a scopi partigiani.

Parole simpatiche per l'Italia.

Il Cittadino di Trieste scrive:

Purtroppo, dobbiamo oggi concedere il posto d'onore al disastro subito dalle truppe italiane a Massaua. È ammirabile la franchezza con cui il generale Genè espone al governo di Roma tutti i dettagli di quella sconfitta.

Saati deve essere una posizione strategica a pochi chilometri da Massaua. Ras Alula, che la aveva occupata, ne fu respinto dopo un combattimento di parecchie ore con quei mille baschi-bozouk che Genè tiene ai suoi comandi per i servizi d'avanguardia. È probabile che questa milizia mercenaria, incapace di tenere fronte alle truppe abissinesi, abbia chiesto rinforzi. E il generale Genè si affrettò di spedire verso la posizione minacciata tre compagnie di soldati italiani. Le quali, sorprese,

mercoledì scorso, dai predoni di Ras Alula, a metà di strada, furono completamente distrutte.

Questa prima disdetta delle truppe italiane non decide affatto le sorti dell'impresa coloniale d'Italia sulla costa orientale dell'Africa. Fu una sorpresa e nulla più. Già il dispiaccio soggiunge che Ras-Alula s'è ritirato, in seguito alle perdite subite nello scontro con le truppe italiane.

L'Italia, che è anche in linea militare, una potenza di primo rango, speterà ora rinforzi a Massaua. Dopo il primo battesimo di sangue, le truppe italiane riacquisteranno la loro gagliardia tradizionale ed è sperabile che questo primo disastro non solo sarà l'ultimo, ma deciderà eziandio il governo di Roma a porre in effetto l'occupazione dell'Abissinia. Così, la politica coloniale italiana avrà una metà fissa e meno platonica.

Parigi, 2. La République française in un articolo odierno dice che l'Italia trionferà sulle difficoltà in Africa.

La Francia segue l'Italia con simpatia.

La calma s'impone a tutti: al Governo ed al Parlamento, alla stampa, al paese.

Colla calma e col patriottismo — che sarebbe una parola vana se in queste tristi contingenze non rendesse gli uomini superiori alla rivalità e ai rancori di partito — si potranno prendere quei provvedimenti che meglio converranno al caso.

Ancora è da ricordare che pur troppo la politica coloniale non è né può essere senza queste dolorose sorprese. Ne hanno avute gli inglesi nel Sudan orientale, e terribili, i francesi nel Tonchino — Langson e il suicidio del colonnello Hangering informano.

Non bisogna, pertanto, esagerare la gravità di quanto sgraziatamente è occorso a Saati alle nostre truppe. Quanti al biasimo ed alle critiche, stampa e pubblico faranno bene ad astenersi: prima d'aver notizie più particolari e precise.

Intanto non si sanno le perdite degli abissini, e può darsi anche che sieno state tali da levar la voglia di ripetere le imprese brigantesche. In ogni modo, bisogna essere pronti a tutto. Speriamo che il Governo sarà pari al compito che gli spetta. Il paese non indietreggerà dinanzi ai sacrifici che saranno necessari.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Banca Popolare Friulana di Udine

con Agenzia in Pordenone.

Società anonima

autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 31 gennaio 1887.

XIII Esercizio.

Attivo.

Numerario in Cassa L. 73.039,95

Effetti scontati 2.039.87,50

Anticipaz. contro depositi 87.05,10

Valori pubblici 1.030.779,27

Deb. diversi senza spec. class. 8.383,30

» in conto corr. garantito 263.589,74

Ditte e Ban. corrispondenti 98.789,48

Agenzia conto corrente 28.375,70

Stabile di proprietà della Banca 31.600,00

Rapporti 8.010,00

Dep. a cauz. Conto Corrente 381.713,30

Deposito a cauz. anticipaz. 108.814,40

Deposito a cauzione del funz. 30.500,00

Depositi liberi 163.305,00

Totale dell'Attivo L. 4.112.770,74

Spese d'ordinaria amministrazione L. 3.695,24

Tasse governative 3.652,40

Totale dell'Attivo L. 4.112.770,74

Passivo.

Capitale sociale divisione 4000 L. 200.000,00

azioni da L. 50 L. 200.000,00

Fondo di riserva 116.277,95

Totale del passivo L. 316.277,95

Diff. sui val. in evidenza per le eventuali oscillazioni 61.553,34

Depositi a risp. L. 889.553,58

« a p. risp. 65.357,01

« in conto Cor. 2.039.875,43

Ditte e B. corr. 206.149,69

Crediti diversi senza speciale classificazione 22.185,66

Azion. conto di 1.222,00

Assegni a pagare 64,50

Totale del passivo L. 3.338.541,27

Dep. diversi per dep. a cauzione 490.527,70

Depositi a cauzione del funz. 30.500,00

Depositi liberi 163.305,00

Totale del passivo L. 4.342.151,77

Utili esercizio 1886 da ripart. 46.770,15

Utili lordi deputati dagli int. pass. a tutt'oggi L. 8.998,61

Risc. esec. prec. » 18.545,43



Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico.

Mercato 2-2-87	ora 9 aut.	ora 3 p.	ora 9 p.
Barometro ridotto a 101 metri 118.1			
Stato del cielo	757.8	758.8	758.0
Umidità relativa	97	96	87
Stato del cielo	nebbioso	mielo	neb.
Acqua caduta	—	—	—
Vento (direzione)	—	NV	—
Vento (velocità chi.)	0	1	0
Termom. centigrado	2.6	8.3	2.1
Temperatura massima 8.9			
Temperatura minima 0.1			
Temp. minima 2.0			

Telegramma Meteorico

Ufficio Centrale di Roma
 ricevuto alle ore 4.45 pom. del 2 gennaio 1887
 Europa pressione notevolmente diminuita al
 polo nord-ovest, ancora elevata ma piuttosto
 irregolare alle latitudini meridionali. Lapponia 739,
 Islanda settentrionale 745 — Libona, Piemonte,
 penisola Balcanica centrale 771. In Italia nelle 24
 ore barometro leggermente discese, pioggia qua
 e là nebbie al Nord. Venti deboli, temperatura
 piuttosto moderata, stamani cielo nebbioso coperto
 al Nord, vario altrove, venti variabili deboli, baro-
 metro 771 in Piemonte, 770 sul versante Adria-
 tico, 768 a Cagliari. — Mare calmo.
 Tempo probabile:
 venti deboli vari, cielo nuvoloso con qualche
 pioggia.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

La corrispondenza — Il triste annunzio — una bugia che ha le gambe corte.

Corrispondente putativo da Roma
 P. V. scriveva ieri a P. V. come qualun-
 que alla Camera continui la discus-
 sione del bilancio dei lavori pubblici
 — come qualmente nella Stampa con-
 tinue la dimostrazione che 154, anche
 triplicati, valgono più dei 229 — come
 qualmente i direttori della nostra politica
 dovrebbero avere energia e franchezza
 nell'azione, mostrando anche al Paese
 sempre ed in tutto il vero stato delle
 cose e proponendo meno Leggi e queste
 sostenendo con vigore — come qualun-
 que ci sia disgregamento unito a
 neccessità, dipendente in parte dalla
 molteplicità dei piccoli scopi ed in-
 teressi — come qualmente vi siano
 pericoli per noi e per tutti, oltreché la
 guerra delle tariffe e la crisi di Borsa...
 però il Corrispondente dice di sperare
 che presto si produca una riazione in
 senso contrario!!!

Salto mortale per far sapere come
 qualmente il libro del Dr. Cesare sul
Comitato sia stato tradotto in lingua
 francese, e come qualmente i Clericali
 arrabbiati volessero metterlo all'Indice,
 al che il Papa si oppose.

Altro salto sulla Commissione parla-
 mentare per la riforma della Legge
 provinciale e comunale, cui dà ragione
 (e la diamo anche noi) per la contrar-
 ietà a soverchia estensione del voto
 amministrativo. Il Corrispondente teme,
 a questo proposito, che se fosse esteso
 il suffragio a tutti, in certi Comuni ru-
 rali si metterebbero sui nuovi campanili
 ed un concerto di campane nel posto
 delle cose utili.

Altro salto per dire che Cairoli è
 malcontento dei Collegi, come l'altro
 ieri scriveva, viceversa, che i Collegi
 erano malcontenti di Cairoli.

Infine non crede a mutamenti nel
 Ministero sino a che non sia passata la
 Legge sui Ministeri (che novità!)... e poi
 un salto a Napoli per riferire come
 qualmente quelli operai ed altri dei
Fondaci si lagoino, perché « si abbia
 pensato prima allo sventramento che a
 provvederli di abitazioni altrove. » E
 nemmeno quelli dei Fondaci hanno torto!

Le tristi notizie d'Africa il *Giornale*
 di Udine le dava ieri con un frasario
 tutto suo.

« Diceva, cioè, di un assalto improv-
 viso (come fosse un brindisi o un
 soggetto) di Ras Alula contro la stazione
 nostra davanti Massaua (mentre v'hanno
 almeno cinque forti, e non stazioni, a
 diverse distanze per decine di chilometri
 da Massaua), per cui rimase scompigliata
 affatto una nostra colonna di avan-
 guardo, anche se il Ras Alula dovette
 dopo ritirarsi »!!!

Ei dice che bisogna prendere una
 posizione sicura, e consolidata questa,
 si assicura che « non sieno da temersi
 ulteriori disgrazie ».

Se non che, andando a capo, chiede:
 « Saremo noi la guerra con l'Abissinia?
 Speriamo che la cosa si arresti presto!!! »

Il *Frigoli* di ieri si faceva bello di un
 articolo della *Lombardia* che dice roba
 da chiodi contro la Commissione parla-
 mentare della Camera per l'esame delle
 riforme amministrative. E il tema toc-
 cato negli ultimi giorni da tutti i *Gior-
 nali* d'Opposizione, per concludere che
 anche alcuni della Maggioranza ora

combattono Depretis, ovvero che il De-
 pretis fa la *Burletta* di farsi combattere
 perché intimamente non vuole le riforme
 amministrative.

Ma, sommi Numi, e chi non sa in
 Italia come l'on. Depretis ebbe ognora
 contrarietà all'estensione del suffragio
 amministrativo a tutti gli Elettori po-
 litici, a meno che all'allargamento del
 voto non si diano certi freni? Si chie-
 deva più volte che dell'allargamento si
 facesse una Legge a parte per affret-
 tare le beatitudini delle Provincie o dei
 Comuni, a Depretis duro nel rispondere
 no. Dunque non si può ritenere il Pre-
 sidente del Consiglio così ingenuo da
 proprio fare il giuoco dei Radicali della
 Sinistra estrema!

Il *Cittadino*, fedele al Calendario Dio-
 cesano, ieri fece festa.

Carnovale.

Nebbia, fuori, la notte di Iersera
 ed omida; freddo il veglione, benchè
 fosse il terz'ultimo del carnevale.

Mancavano specialmente le masche-
 rine; si che parecchi giovanotti lascia-
 rono la festa di buon ora.

A mercoledì prossimo la rivincita, di
 sicuro.

Viole friulane.

Ammirate lo trecento stupende viole
 del nobile Giuseppe De Pilosio di Tri-
 cesimo, stamani esposte in via Cavour.
 Vengono già spedite a Vienna, alla no-
 bildonna signora contessa di S. Maut-
 ner von Markhof; e serviranno per la
 I. R. Corte di Vienna.

Vedemmo anche altri anni le magni-
 fiche viole mammolette ottenute a forza
 di cure intelligenti del nobile De Pi-
 losio; quelle oggi esposte confermano
 sempre più i giudizi favorevolissimi
 dati altre volte.

Un cane spaventato.

La è toccata ieri alla Birreria in
 Porta Nuova.

Un avventore, certo De Lorenzi Fran-
 cesco impiegato al Genio Civile, entra
 accompagnato da un grosso cane da
 caccia munito di museruola; e comanda
 una bibita.

La signora della Birreria stappa una
 bottiglia.

Al colpo come d'una fucilata; il cane
 si spaventa.

La porta era chiusa...
 Ma ciò che non passa dalla porta,
 son va dalla finestra; e il cane, a guisa
 d'esperto cavalierizzo, d'un balzo è sulla
 via; attraversando come una freccia l'in-
 vetrata.

L'ardito animale non riportò che
 una lieve ferita ad una gamba; mentre
 il signor De Lorenzi dovrà fare un
 piccolo salassino alla borsa e pagare
 le qualche lire di danno avuto dalla
 birra.

Il dottor William N. Rogers

Chirurgo - Dentista di Londra.

Specialità per denti e dentiere arti-
 ficiali ed otturature di denti; eseguisce
 ogni suo lavoro secondo i più recenti
 progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine lunedì 14 e
 martedì 15 Febbraio al primo piano
 dell'Albergo d'Italia.

Matrimonio fantastico.

La *Wiedomosti* di Pietroburgo dice
 con tutta serietà che la regina Vittoria
 d'Inghilterra ha chiesta la mano del
 principe Alessandro Battenberg.

Il matrimonio, secondo la *Wiedomo-
 sti*, avrebbe luogo in occasione del giu-
 bileo della regina, la quale avrà al-
 lora 68 anni compiuti.

Tabella

dimostrante il prezzo medio delle varie carni
 bovine rilevato durante la settimana.

Qualità degli animali	Peso medio vivo	Carne reale da vend.	Prezzo a peso vivo	Prezzo a peso morto
Suini K. 165	K. 148	L. 91 0/0		
Suini " 200	" 182	95 0/0		
Bovini " 625	" 320	5 0/0	120 0/0	
Vacche " 480	" 220	5 0/0	100 0/0	
Vitelli " 50	" 28		85 0/0	

Animali macellati: Bovini N. 32 — Vacche N. 23 — Suini N. 106

— Vitelli N. 208 — Castrati e Pecore N. 18

G. B. GABAGLIO

in via delle Carceri, numero 18.

Avverte il pubblico che assume commissioni

di MOBILI e PARCHETTI

con qualsiasi applicazione geometrica ornamentale

Tiene pure una raccolta di modelli svariati
 affinché i signori acquirenti possano farsi una
 idea della perfetta esecuzione dei lavori e della
 modestia dei prezzi.

Tiene inoltre disponibili delle mobilie eleganti
 e complete da sala, camere da letto, camere da
 ricevimento, ecc.

Vendita legna da fuoco

prodotte dal dissodamento del bosco

VOLPARES

IN PALAZZOLO DELLO STELLA

Legno Zecce da sottosuolo al passo L. 2.25
 id. id. spaccato id. 4.50
 id. Taparelli (ritagli) al Metro Cubo 2.25

Fassine di legno ceduo, al cento, 5.00 a 6.00.
 Il passo è del metridue lungo e metri uno 10,00 alto

Per facilitare il trasporto, la legna sono gran-
 parte distribuite in catasto sull'orlo di bosco, vi-
 cino alla strada maestra. Coloro che acquisteranno
 oltre a 300 passi in una volta avranno uno sconto
 di prezzo.

Per informazioni al signor

Giacomo Feruglio

Imprese Taglio Bosco Volpares

in Palazzuolo dello Stella.

Il romanzo di Annie O'Connor.

La ragazza delle 1501 domande di matrimonio.

Annie O'Connor, bella fanciulla ir-
 landese, impiegata come cameriera in
 un albergo di Toledo, Ontario, ereditò
 tempo fa una ragguardevole fortuna
 da suoi lontani parenti, morti in In-
 ghilterra. La Annie, naturalmente, la-
 sciò l'albergo, cominciò a menar la
 vita che la ricchezza toccata le per-
 metteva e, l'altro, si sposava a James
 O'Cheefe, agitato mercante di Pittsburg.

Il *Progresso Italo Americano* di Nuova
 York che aveva pubblicata questa no-
 tizia la completa coi seguenti curiosi
 particolari, un romanzo addirittura.

John O'Connor, padre di Annie, era,
 tempo addietro, mercante di cavalli in
 Inghilterra. Un giorno, in una fiera,
 s'imbattè con lord Grey, generale del-
 l'esercito inglese, che lo prese al suo
 servizio per avvezzare alcuni cavalli
 comperati in Irlanda. L'O'Connor che
 era un bel giovinotto, sedusse la figlia
 unica del lord, la rapì, la sposò, e la
 condusse con sé in Irlanda. Lord Grey
 rinnegò la figlia; ma questa, che amava
 teneramente il marito, accettò la sorte
 senza lamentarsi. I due sposi, quantun-
 que poveri, vissero felici ed ebbero
 parecchi figli, il maggiore dei quali fu
 Annie. Aveva questa diciassette anni,
 quando, non volendo più a lungo stare
 a carico della famiglia, emigrò in A-
 merica e si collocò, quale cameriera, in
 un albergo di Toledo.

Ora avvenne che lady Grey, caduta
 gravemente ammalata, esprese al ma-
 rito il desiderio di vedere la figlia prima
 di morire; il vecchio lord, che per
 quanto austero, amava teneramente la
 figlia, ed egli pure desiderava rivedela,
 esaudì la preghiera della moribonda, e
 dieci giorni appresso tutta la famiglia
 O'Connor, ad eccezione di Annie che
 era in America, s'imbarcava per l'In-
 ghilterra. Ma disgrazia volle che du-
 rante una spaventevole tempesta, il
 battello naufragasse e la famiglia O'
 Connor perisse nelle onde. La notizia
 della catastrofe affrettò la morte di mi-
 striss Grey, e il povero generale, perduta
 la moglie, rimase solo al mondo. Nella
 sua disperazione il vecchio scrisse alla
 nipote in America, pregandola di re-
 carsi presso di lui, e raccontandole
 l'immane sciagura toccata ad entrambi.

La nuova poco mancò non togliesse
 la ragione, alla povera fanciulla: am-
 malò, e per parecchie settimane fu tra
 la vita e la morte. La robustezza e la
 gioventù della ragazza ebbero il sop-
 ravvanto, e due mesi appresso guariva.

In seguito alla scoperta della fortuna
 toccata alla ragazza e alla sua guarigione,
 essa riceveva 1500 domande della
 sua mano, che essa accordò al 1501.o
 petente, cioè O'Keefe col quale a già
 partita per riunirsi al vecchio nonno
 che, chi sa, con quanta ansia l'aspetta!

CONDANNA DI SOCIALISTI

a Milano

scenate alle Assisie.

Milano. 1. Il processo contro i socia-
 listi è finito Iersera dopo le sette.

Il verdetto rispondendo alle questioni
 giudicò colpevoli di avere eccitato allo
 sciopero:

Casati tre volte, ed una volta provo-
 cando alla guerra civile;

Lazzari, Croce e Brando pur essi tre
 volte.

Dante due volte.

Botteri fu ritenuto irresponsabile.

Vennero accordate le circostanze at-
 tenuanti.

Allorchè il P. M. propose la pena
 per il Casati, la moglie di quest'ultimo
 — la quale trovavasi nell'aula del pub-
 blico — diede in uno scoppio di pianto
 e si mise a gridare disperatamente.

Alcune persone le infusero coraggio,
 e si tranquillò alquanto.

La Corte condannò:

Casati a nove mesi di carcere e 800
 lire di multa.

Lazzari, Croce e Brando a due mesi
 e duecento lire.

Il Botteri fu assolto.

Per tutti venne tenuta conto del car-
 cere sofferto.

Appena letta la sentenza Lazzari gridò:
 Viva il Partito Operaio!

Una voce dal pubblico gli rispose
 pure gridando: Viva l'Italia! la patria
 è salva!

P. M. (scattando in piedi) pronuncia
 qualche parola che non si arriva a
 comprendere per il bisbiglio che cresce
 nel pubblico.

Pres. — La pubblica forza faccia il
 suo dovere!

Il maestro Piazza, amico intimo dei
 socialisti, si alza e grida:

— Sono io che ho gridato, venite ad
 arrestarmi!

Un delegato ed un maresciallo in
 borghese di P. S. gli si avvicinano per
 soddisfarlo.

Piazza (sempre gridando) No: voi non
 vi conoscete! voglio guardie in divisa!
 Vengo con loro, ma con gli altri no,
 no, no!

Qualcuno si agita e si teme una som-
 mossa.

In questo punto avviene una scena
 straordinaria, indescrivibile. Sembra di
 essere in una palestra di ginnastica.

Delegati di P. S., guardie, carabinieri,
 con una agilità sorprendente volteggiano
 le sbarre, che separano il pubblico dai
 posti riservati.

Questo di vantro.

Dal fuori s'ode lacer del tenente
 di fanteria cheo comandal suo picchetto:

Caricat!

A questo comando fa seguito, natu-
 ralmente, il *tric, trac, tric, trac* delle
 baionette che vengono innestate.

Anche il tenente dei carabinieri in-
 terviene o comanda:

— Sieno chiuse le porte!

La confusione si fa sempre maggiore.
 Molti si allarmano e nel timore che lo
 baionetto vengano a visitare l'aula si
 ritirano prudentemente negli angoli.

Il Procuratore Generale a un certo
 punto grida:

— Si arresti!

Intanto il maggiore Cappa delle
 delle guardie di P. S. s'è avvicinato al
 Piazza intimandogli l'arresto. Il maggior
 Cappa è in borghese e porta il cilindro.

Piazza. Non conosco cilindri, io, voglio
 vedere delle divise!

Dietro al Cappa ci sono due guardie
 in uniforme, le quali si avvicinano al
 Piazza e gli mettono le castagnole.

Lazzari. Va là, va con lor, le fan-
 nienti, va là.

Piazza. (scuotendo in alto le braccia)
 Voo, voo, scappi no, te vedet no che m'
 han miss i manichitt de la festa?

Il Piazza viene accompagnato fuori,
 e l'elettricità è cessata.

Stamani egli verrà giudicato dal tri-
 bunale per citazione direttissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

La situazione politica.

Roma. 2. Gravissima si mantiene
 sempre la situazione politica generale.
 Anche alla Consulta giunsero dispa-
 cci secondo i quali i rapporti tra la Ger-
 mania e la Francia sono inaspriti.
 Danno inquietudine anche le notizie di
 armamenti non solo delle grandi potenze,
 come Austria, Germania Francia e
 Russia; ma benanco degli staterelli
 minori. La Turchia sembra preoccuparsi
 degli armamenti continui che fa il
 Montenegro, il quale agirebbe per conto
 della Russia. E quasi certo che, in caso
 scoppiasse il temuto conflitto franco-
 germanico; la Russia occuperebbe la
 Bulgaria, ed una guerra fra l'Austria
 e la Russia sarebbe inevitabile.

La Borsa mantienasi agitatissima ed
 incerta. La Rendita continua a ribassare.
 Anche da Milano giungono consimili
 notizie.

Londra. 2. Il *Times* ha da Vienna:
 Assicurarsi che la Reggenza fa arredare
 e approvigionare la fortezza di Silistria
 che secondo il trattato di Berlino do-
 vrebbe smantellare.

Morte del senatore Magni.

Bologna. 2. Alle due pomeridiane
 moriva a Sanremo il senatore Magni
 colto da improvvisa sincope.

L. Monticco gerente responsabile.

Chi ha carta da vendere??

I fratelli Fenili comperano
 grosse partite di carta vecchia e ritagli
 di carta. Rivolgersi per informazioni e
 trattative presso la FIASCHESTERIA
 ALLA POSTA rimpetto l'Ufficio Po-
 stale.

PIANTE DI PESCHI

di due anni — da osso.

Indirizzarsi a Pietro

de Carina, possidente

in Codroipo.

Seme Bachi a Bozzolo Giallo

INDIGENO CELLULARE

razza CORSICA e SARDEGNA

Questi Semi che in confronto a tutti
 gli altri congeneri, hanno dato sempre
 i più ottimi risultati; si raccomandano
 ai signori Baccicultori.

L'oncia è di grammi 30 ed il seme
 sarà consegnato in scatole rotolanti
 con sopra l'iscrizione dello Stabilimento
 baccicultore dei signori Fratelli Alessandri
 di Lucca, e suggellate ai lati, con cera-
 laccata rossa colle iniziali F. A. & F.

Per le condizioni di pagamento e le
 relative richieste rivolgersi al sottoscritto
 unico Rappresentante per Udine e
 Provincia.

Roveri Augusto

Via Cavour N. 8 Udine.

NOVITA' IN TIMBRI DI GOMMA

per Uffici, Amministrazioni ecc. della rino-
 mata fabbrica di G. M. SOMBROTTO
 di Venezia

AL MASSIMO BUON MERCATO
 esattezza, solidità ed eleganza.

Rivolgersi per commissioni al sottoscritto
 Roveri Augusto

Via Cavour N. 8 Udine.

LA NEW-YORK

Compagnia d'Assicuraz. sulla vita

FONDATA NEL 1845

Fondo di garanzia: 346 milioni e mezzo

Questa potente Compagnia è mutua o come tale
 ripartisce agli assicurati la totalità degli utili; ap-
 plica tariffe moderate e patiti di polizza eccezio-
 nalmente liberali. Emette polizze di assicurazione
 in caso di decesso, miste, a termine fisso, rendite
 vitalizie immediate e differite ed offre anche delle
 combinazioni speciali.

Nei assicurazioni in caso di decesso, il premio
 annuo per ogni mille lire di capitale, è di lire
 19.89; 22.70; 26.38; 31.30 a seconda che l'assi-
 curato abbia l'età di 20, 30, 35 o 40 anni.

Esempi di alcune combina-
 zioni speciali della New York:

1. Dotazioni di ragazzi. — Un padre dell'età
 di 30 anni vuole assicurare la sorte di suo figlio
 dell'età di un anno. Paga alla Compagnia un premio
 annuo di lire 485.30. Se il padre muore, il figlio
 riceverà sino all'età di 21 anni una rendita di
 lire 400 e raggiunta tale età percepirà lire 10.000.
 Se il padre vive, avrà in tutto pagato 20 annua-
 lità e riceverà esso stesso lire 10.000, più gli
 utili valutati approssimativamente, secondo i risul-
 tati minori ottenuti dalla Compagnia, ed altre
 lire 10.000.

2. Assicurazioni a premio temporaneo seguito
 da annualità eguale. — Un uomo a 30 anni sot-
 toscrive un'assicurazione di lire 10.000 pagabili al
 suo decesso. — Il premio annuo cui si assoggetta
 per un periodo di 20 anni, se vive, è di lire 384.50.
 Se premuore i premi cessano di esser pagati mentre
 gli eredi incasseranno tutto il capitale. Se rag-
 giunge l'età di 50 anni, non solo non avrà più
 premi a pagare, ma riceverà dalla Compagnia
 una rendita vitalizia di L. 384.50 pari al premio
 che pagava, sempre vigendo

